

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 - 23 14 02

L'EVIDENZA SI IMPONE

Il prossimo 23 settembre, saremo chiamati alle urne per pronunciarci su due iniziative. Lanciate nel 1981, esse concernono lo stesso soggetto: l'energia. Anche se in modo diverso, esse mirano entrambe ad orientare la politica energetica della Svizzera per i prossimi anni, oseremmo dire per il prossimo secolo.

In effetti, la prima iniziativa intende puramente e semplicemente vietare la costruzione di nuove centrali nucleari. La seconda non arriva a tanto, ma fa appello allo Stato per domandargli di regolamentare severamente, mediante direttive e divieti, il settore dell'energia. Il dibattito attorno a queste due iniziative diverrà sempre più acceso. Partigiani e oppositori non mancheranno di sfoderare argomenti pro e contro i due testi. Per coloro che non si sono mai trovati nell'ambiente del nucleare o dell'antinucleare, sarà particolarmente difficile farsi un'opinione. Tentiamo, da parte nostra, di chiarire un po' l'argomento.

Sul totale di energia consumata ogni anno dal nostro paese, il 20% è fornito dall'elettricità, il 67% dal petrolio. Per semplificare al massimo queste cifre, possiamo affermare che su cinque macchine che funzionano nel nostro paese, una è azionata con la corrente elettrica e tre con il petrolio. Queste due cifre, nella loro semplicità, dimostrano la nostra estrema dipendenza nei confronti dell'estero. Senza il petrolio, tre macchine su cinque non funzionerebbero più. E' questa dipendenza del nostro paese che ha spinto tanto le nostre autorità quanto quelle di tutti i paesi europei a ricorrere al nucleare. Attualmente, sulla percentuale del 20% in elettricità utilizzata dall'industria e dalle economie domestiche del paese, un terzo proviene dalle centrali nucleari. Questa proporzione subirà senz'altro un aumento in futuro, in vista dei nostri sempre crescenti bisogni in energia.

Voler impedire la costruzione di nuove centrali nucleari corrisponderebbe dunque a renderci ancora più dipendenti dall'estero.

La seconda iniziativa, detta "per un approvvigionamento energetico sicuro, economico ed ecologico" si spinge meno lontano della prima. Alcuni scopi previsti dall'iniziativa sono lodevoli. Chi non vorrebbe "migliorare la qualità della vita" e "garantire la sicurezza dell'uomo e la protezione dell'ambiente" come lo domanda l'iniziativa. Vi sono altri obiettivi molto meno lodevoli, in particolare quelli che prevedono un ampio programma di sussidi come pure un'imposta sull'energia, ma soprattutto un programma di diversificazione che fa a meno dell'energia nucleare. La sua accettazione avrebbe quale conseguenza d'istituire un'economia di penuria e di sottomettere l'industria a gravi imposizioni. La conseguenza diretta sarebbe un immediato abbassamento del nostro livello di vita.

Non si può in effetti concepire un rallentamento generale dell'attività economica dovuta alle restrizioni auspiccate dagli iniziattivisti, senza conseguenze dirette sul nostro tenore di vita.

Una diversificazione delle fonti energetiche è necessaria, pochi negano questo fatto. Essa non deve tuttavia essere attuata a scapito dell'energia nucleare, che fino ad ora, ha superato con successo le prove della credibilità. E' importante non lasciarci trascinare da sentimenti emotivi e ponderare bene l'importanza vitale dell'energia per lo sviluppo economico del nostro paese. Per questi motivi, le due iniziative vanno nettamente respinte.

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 - 23 14 02

ADDIO AL NUCLEARE

Dall'inizio dell'estate, la SSR diffonde molto spesso emissioni scientifiche di estremo interesse. Si tratta di pura informazione, considerevolmente volgarizzata, che permette a tutti di capire la scommessa che gli scienziati puntano sul 2000. Si tratta di trasmissioni che escono totalmente dai soliti schemi ideologici e presentano così la ricerca scientifica come un cammino della speranza e non come una volontà di inquinare in nome degli imperativi economici.

Benvenute, queste emissioni trattano temi quali reazione, fusione o fissione, senza tuttavia far nascere paure viscerali, come è invece il caso per altri ambienti interessati.

Ciò che è importante, è la volontà dell'Europa di avere buone carte per il futuro, al fine di restare concorrenziale nei confronti degli Americani, dei Giapponesi e dei Sovietici. Per far questo, i paesi della Comunità, ai quali si associa sovente la Svizzera e qualche paese dell'AELS, devono unire le loro capacità intellettuali e economiche (vedi il CERN o il JET, ad esempio).

Posta in gioco: i posti di lavoro, ma anche l'approvvigionamento energetico, il progresso tecnologico, l'alimentazione e la salute per le generazioni future.

Se la Svizzera è stata chiamata più volte a dare il suo contributo nei progetti europei, è anche a causa della sua padronanza della tecnologia nucleare e del livello della ricerca elvetica in questo settore. Ciò significa che se il nostro paese non disponesse di aziende specializzate in materia, come la BBC, ad esempio, e se di conseguenza la Confederazione non avesse destinato fondi alla ricerca in materia nucleare, la Svizzera, già oggi, non interesserebbe affatto gli Europei, che si lanciano già all'avventura del XXI.secolo.

Ora, che ci propongono le due iniziative antinucleari sulle quali popolo e cantoni dovranno pronunciarsi il prossimo 23 settembre ? Null'altro che lo smantellamento delle nostre installazioni nucleari attuali e la rinuncia a nuove centrali. I promotori di queste iniziative hanno la mente scissa in due parti. Da una parte, essi puntano all'estremo sul progresso scientifico in taluni settori, il solare ad esempio, dove vorrebbero rendimenti giganteschi in un lasso di tempo troppo breve. D'altra parte, essi rifiutano il fatto che nel nucleare siano possibili progressi, soprattutto per quanto concerne il problema delle scorie.

L'Europa scientifica non esclude nulla, conservando le sue "chances" sia per il nucleare, sia per il solare, per non citare che due settori energetici. Il 23 settembre, noi potremmo dire "addio al nucleare". Ciò significa anche dire addio all'Europa della ricerca, addio alle buone possibilità future per i nostri figli.

L'Europa ha imparato a sue spese ciò che significa lasciarsi sfuggire una svolta tecnologica, quella dell'elettronica. Dobbiamo forse lasciar correre il treno della scienza nucleare, che ha molte altre destinazioni in settori che non siano solo quello dell'energia ? Porre la domanda, significa anche rispondere.

* * *